Se non leggi correttamente questo messaggio, clicca qui

Taccuino latinoamericano

Una newsletter sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n. 50 / 6 novembre 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale

- Politica interna

- Economia

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Relazioni regionali/politica internazionale

Leone XIV in America Latina, il missionario che conosce l'odore delle strade

Dal 6 al 17 novembre Leone XIV compie il suo primo viaggio apostolico in America Latina, con tappe in Uruguay, Argentina e Perù (date e città nella mappa). Nessun papa visitava l'Uruguay dal 1988 e l'Argentina dal 1987, entrambe le volte con Giovanni Paolo II, e nessun pontefice tornava in Sudamerica dal viaggio di Francesco in Cile e Perù del 2018. Il papa

arriva dopo l'intervento del 13 ottobre per un tumore polmonare. Secondo la Santa Sede ha alleggerito l'agenda per riposare. Per lo storico Massimo Faggioli, la conferma del viaggio è anche un segnale di continuità del pontificato. Durante la visita il papa incontrerà inoltre alcune vittime di abusi sessuali nella Chiesa.

Abbiamo intervistato Rodrigo Guerra López, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina, che per due anni ha lavorato al fianco di Robert Prevost quando questi presiedeva la Commissione.

- *Quali sono gli obiettivi della visita?*

Ogni visita ha l'obiettivo di confermare nella fede il popolo di Dio. Il papa è un pastore, e la sua missione non è inventare la fede ma far riscoprire le ragioni per credere nei nostri contesti secolarizzati. Anche quando interviene su temi politici o sociali, lo fa per mostrare che la fede è ancora pertinente oggi.

- *Che cosa rappresenta l'America Latina per la Chiesa cattolica?*

Nel continente americano vive il 48% dei cattolici del mondo. In Europa a volte ci si entusiasma per le vocazioni in Africa e in Asia, e certo lì c'è un boom, ma il presente della Chiesa è in America Latina. È una delle sue speranze sostanziali.

- *Una speranza messa alla prova dall'avanzata evangelica.*

C'è un'avanzata protestante, soprattutto neopentecostale, dal Brasile all'Honduras. È un cristianesimo fortemente emotivo, deistituzionalizzato, frammentato in mille piccoli gruppi. Il fenomeno è reale, ma genera un miraggio, quello di un'onda inarrestabile. La nostra vera sfida è imparare a riproporre il cristianesimo in forma esistenzialmente importante, soprattutto per convincere le nuove generazioni.

- *Come pensate di farlo?*

La strategia è quella tracciata dai vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, poi estesa a tutta la Chiesa da Francesco con l'esortazione *Evangelii Gaudium*, cioè costruire comunità di discepoli missionari. Se un giovane dei nostri paesi incontra solo un messaggio etico, si allontana. Se invece incontra un gruppo di amici che lo accetta così com'è, resta. Il nodo centrale della Chiesa oggi non sono l'aborto, l'omosessualità o gli abusi, ma ciò che Benedetto XVI chiamava moralismo, cioè la riduzione del cristianesimo a norma. È questo che alimenta lo scetticismo dei giovani.

- *Bergoglio era argentino, Prevost peruviano acquisito. Ci sono continuità o differenze tra i due rispetto all'America Latina?*

C'è una continuità creativa. Prevost si sentiva discepolo di Francesco, delle sue novità, dei suoi gesti, dei suoi rischi. Le differenze nascono da un mondo cambiato, a partire dall'intelligenza artificiale, e da un rapporto diverso con la religione. Credo che Prevost comprenda più profondamente la realtà latinoamericana. È stato un vescovo e un sacerdote globale, ha imparato diversi modi di essere latinoamericano. Se gli racconto qualcosa del Messico capisce subito, con Francesco mi costava di più, perché era stato soprattutto a Buenos Aires. Prevost è incredibilmente missionario, sa che odore hanno le strade di Caracas, dell'Avana, di Bogotà.

- *Perché proprio questi tre paesi?*

Ogni tappa ha una sua ragione. In Uruguay la visita coincide con la festa dell'8 novembre (pellegrinaggio nazionale alla Virgen de los Treinta y Tres, patrona dell'Uruguay), un'occasione da non perdere, soprattutto in un paese così laico. L'Argentina è il viaggio che Francesco desiderava e non fece mai. Me ne parlava spesso, ma temeva che la sua presenza venisse strumentalizzata politicamente. Leone ci va per dire che il papa sta con il popolo argentino, con un messaggio di unità al di là della polarizzazione. Il Perù, infine, è la sua patria d'elezione, l'ha scelto lui. Pensava di vivere e morire a Chiclayo, era il suo progetto di vita. Torna nei luoghi che lo hanno formato come missionario, accanto ai poveri e alle comunità indigene.

- *Nella battaglia politica latinoamericana è frequente vedere croci e Bibbie brandite come simboli.*

È così. In Messico l'ex presidente Andrés Manuel López Obrador ha mostrato in pubblico l'immagine del Sacro Cuore, mentre la destra brandisce la Vergine di Guadalupe e il rosario. Francesco diceva che la madre non si manipola. La fede si annuncia come qualcosa che non ha partito. Nell'orizzonte della Chiesa c'è posto per tutti.



Haiti: Bukele va alla guerra

Dalla fine di ottobre oltre 2.000 soldati salvadoregni, appoggiati da elicotteri d'attacco, combattono le gang ad Haiti, nella periferia della capitale, Port-au-Prince. Il presidente Nayib Bukele li ha inviati dopo che, il 18 ottobre, quattro tecnici dell'aviazione salvadoregna inquadrati nella Forza di soppressione delle gang (GSF), la missione multinazionale autorizzata dall'ONU, erano scomparsi in un'imboscata.

Haiti è sprofondata nel caos dopo l'assassinio del presidente Jovenel Moïse, nel 2021, e da allora non ha più avuto un capo dello Stato. Le gang, a lungo usate dalle élite per difendere i propri interessi, sono diventate sempre più autonome e brutali. Oggi controllano circa il 70% della capitale. Secondo l'ONU, tra gennaio e metà settembre oltre 5.700 persone sono state uccise o ferite, e quasi un milione e mezzo di haitiani ha dovuto lasciare la propria casa. Le elezioni, previste per il 13 dicembre, sono nuovamente slittate al 18 luglio 2027. Nel paese non si vota da dieci anni.

La rapidità dell'intervento salvadoregno ha sorpreso tutti. In dieci giorni El Salvador ha schierato un contingente pari a quello che la GSF aveva faticato a mettere insieme in oltre un anno, con un tetto provvisorio di 2.500 uomini, più dell'intero esercito haitiano. Fino all'imboscata, i circa 200 salvadoregni presenti sull'isola si occupavano solo di supporto alle operazioni mediche. In un messaggio in creolo, Bukele ha negato qualsiasi intenzione di invadere il paese, ha assicurato di coprire il 90% dei costi e ha promesso che i suoi uomini torneranno a casa a missione compiuta. Pochi gli credono. Già nel marzo 2024 si era detto pronto a pacificare Haiti, in cambio del sostegno del Consiglio di Sicurezza e di un finanziamento internazionale. Per il Center for Economic and Policy Research di Washington, duemila soldati non servono a cercare quattro dispersi, e tutto lascia pensare a una presenza lunga, con obiettivi più ampi. È il primo collaudo all'estero del modello Bukele, costruito in patria sulle carcerazioni di massa e diventato un marchio da esportare, piuttosto apprezzato in tutta l'America Latina. Sul fronte interno, intanto, l'operazione sembra già pagare in termini di consenso: secondo un sondaggio CID Gallup, l'86% dei salvadoregni la approva.

Martedì 3 novembre il primo ministro haitiano Alix Didier Fils-Aimé ha appoggiato pubblicamente l'operazione di Bukele. «La forza internazionale non è qui per sostituire lo Stato, è qui per sostenerci», ha detto, rivendicando la guida politica delle operazioni. Ha ringraziato Bukele, che «comprende la nostra lotta», e ha promesso che non dormiranno né «le gang con i sandali né quelle con la cravatta», alludendo a chi le finanzia. Sui social circolano video dei residenti di Port-au-Prince che manifestano il proprio sostegno a Bukele.

Decisivo è il ruolo degli Stati Uniti. Secondo la stampa americana, Bukele ha telefonato a Trump prima di muoversi e ne ha ricevuto un via libera esplicito. Gli aerei da trasporto del Pentagono hanno contribuito a portare le truppe sull'isola. Haiti potrebbe così diventare il banco di prova di un nuovo schema, in cui alleati regionali e contractor privati esercitano la forza americana per procura. Inoltre, dopo aver revocato la protezione migratoria a circa 350.000 haitiani, la Casa Bianca ha bisogno di presentare il paese come abbastanza sicuro da poterli rimpatriare.

L'ONU ha preso le distanze, precisando che la gran parte dei salvadoregni non risponde alla GSF e sfugge ai suoi controlli. È il primo intervento militare straniero sull'isola fuori da una cornice ONU dal 2004. Sul terreno operano ora cinque forze, cioè polizia, esercito, GSF, salvadoregni e contractor privati americani, ognuna con il proprio mandato e senza un piano comune. Per la Global Initiative Against Transnational Organized Crime è un'orchestra senza direttore, e il precedente rischia di svuotare le missioni multilaterali. Intanto un capo della banda 400 Mawozo, ricercato dall'FBI, ha scritto al Segretario generale dell'ONU chiedendo una mediazione, segno che la pressione si fa sentire.

Haiti non è El Salvador: lo Stato è svuotato, le carceri sovraffollate, la giustizia paralizzata. Il Council on Foreign Relations segnala un rischio di escalation, e nella zona dell'imboscata Medici Senza Frontiere ha già curato in una settimana una trentina di feriti da arma da fuoco o da droni. La posta in gioco va oltre l'isola. Se Bukele riuscirà a imporre il suo modello, potrà proiettare influenza politica e militare in tutto il Centroamerica e i Caraibi. Se fallirà, potrebbe essere un punto di flesso nella sua parabola ascendente, in America Latina e in patria.

Politica interna

Che succede in Venezuela? Rientra Machado e potrebbero arrivare militari USA

La saga venezuelana si è arricchita di un nuovo, avvincente capitolo. Il 25 ottobre, mentre il mondo guardava alle elezioni brasiliane, María Corina Machado è rientrata in Venezuela dopo quasi undici mesi all'estero. La leader politica più popolare del paese era partita a dicembre per ritirare il Nobel per la Pace, poi regalato a Trump, e da allora aveva tentato più volte di tornare, anche dopo i due terremoti del 24 giugno, vedendosi negare l'ingresso ancora il mese scorso. Questa volta è entrata via terra dalla Colombia, poi è partita in auto verso Caracas, un viaggio di otto ore rallentato da decine di migliaia di sostenitori che bloccavano l'autostrada.

Il suo ritorno mette in discussione l'equilibrio raggiunto dopo la cattura di Nicolás Maduro da parte degli Stati Uniti, il 3 gennaio. Era un Venezuela governato formalmente ancora dal *chavismo*, ma con la politica economica sotto tutela americana. Il governo ad interim di Delcy Rodríguez, ex vicepresidente di Maduro, si è concentrato sulle prime due fasi del piano di Washington, stabilizzazione e ripresa, lasciando in secondo piano la terza, la transizione politica. Per alcuni analisti era questo lo scambio tra Caracas e Washington, petrolio in cambio di continuità politica, con il *chavismo* a garantire l'ordine interno grazie al controllo delle forze di sicurezza, pur senza legittimazione popolare. La presenza di Machado può accelerare la transizione e accrescere la pressione per un calendario elettorale e per il rinnovo del Tribunale Supremo e del Consiglio Nazionale Elettorale. Machado è il punto di convergenza delle varie voci dell'opposizione, la leader con la capacità di mobilitazione più

forte, come hanno mostrato le folle che l'hanno accolta. Resta però interdetta dai pubblici uffici dal 2023, e il suo partito, Vente Venezuela, non siede al tavolo negoziale tra governo e opposizione.

E gli Stati Uniti? Il segretario di Stato Marco Rubio, che la stampa ha battezzato il viceré di Caracas per lo smisurato potere che esercita nella politica del paese, ha rivendicato il ritorno di Machado come frutto diretto dei colloqui di riconciliazione sostenuti da Washington, che secondo alcune fonti avrebbe avvertito il governo di Rodríguez di non interferire. È un paradosso quello americano. Da un lato Washington ha creato le condizioni per il ritorno della principale oppositrice, dall'altro continua ad appoggiarsi a un governo espressione del sistema che lei vuole sostituire. Rubio ha riconosciuto che l'esecutivo ad interim ha soddisfatto le richieste americane, limitando l'influenza iraniana e cubana ed estradando Alex Saab, - imprenditore colombiano e stretto collaboratore di Nicolás Maduro -, e ha ricordato che il controllo sull'allentamento delle sanzioni resta la principale leva di Washington. Ha anche difeso l'accordo petrolifero criticato da Machado, che assegna concessioni di lungo periodo su 17 giacimenti con circa 65 miliardi di barili di riserve provate, presentandolo come un'alternativa alla presenza cinese e russa. Machado ribatte che solo un governo serio e democratico può offrire la stabilità di cui gli investitori hanno bisogno. Lunedì 2 novembre Rubio ha ricevuto il ministro degli Esteri Oliver Blanco, nel primo incontro formale tra le due diplomazie dal 2016, senza strette di mano né domande sulle elezioni.

Dentro l'amministrazione Trump esistono due correnti. Una è pragmatica e col Venezuela vuole solo fare affari in condizioni vantaggiose; «al vincitore spettano le spoglie», disse Trump per presentare l'accordo sul petrolio venezuelano dello scorso settembre. L'altra è più politica e vuole portare avanti la transizione. Il ritorno della leader è una vittoria per il secondo gruppo. Secondo Reuters, l'operazione è stata coordinata con i governi di Stati Uniti, Panama e Colombia, con il via libera di Trump. Il trasferimento è avvenuto con un volo privato da Panama alla Colombia e sotto la scorta di contractor americani addetti alla sicurezza. Eppure lo stesso giorno Trump ha dichiarato di non saperne nulla: «È una donna molto gentile, ma in Venezuela stiamo andando molto bene». La scommessa di Machado è avviare la transizione e contare sul sostegno di entrambe le anime della Casa Bianca.

C'è poi la questione militare. Martedì 3 novembre, proprio nel giorno delle elezioni di metà mandato, il New York Times ha rivelato che l'amministrazione Trump sta negoziando un accordo per formalizzare la presenza di truppe statunitensi in territorio venezuelano. Secondo il quotidiano, il piano prevede il dispiegamento di personale militare in punti strategici del paese, con compiti di difesa, controllo operativo e monitoraggio istituzionale. Se confermato, l'accordo renderebbe ancora più esplicita la tutela americana sul Venezuela, estendendola dal petrolio alla sicurezza. Ma il voto di metà mandato potrebbe complicare i piani. I democratici

hanno conquistato il controllo del Congresso e, secondo l'analista James Bosworth, apriranno indagini più ampie sugli affari americani in Venezuela.

E adesso? La tabella di marcia concordata due settimane fa prevede la nomina di un nuovo Tribunale Supremo l'11 dicembre e la costituzione di un nuovo organismo elettorale nel 2027. Sempre nel 2027, Rodríguez dovrebbe dichiarare vacante la presidenza, aprendo così un periodo di sei mesi per andare al voto. Machado chiede invece che le elezioni si tengano entro un anno. Secondo Foro Penal, restano in carcere 322 prigionieri politici, nonostante la liberazione di oltre mille persone da gennaio. C'è da aspettarsi altri colpi di scena nelle piazze e intrighi nei corridoi dei palazzi del potere tra Caracas e Washington, prima di un ritorno alla democrazia o del consolidamento dello status quo.

Ecuador, democrazia a rischio

Il 29 novembre l'Ecuador torna alle urne per le elezioni amministrative. Si voterà per eleggere i rappresentanti dei governi provinciali, i sindaci, i consiglieri comunali e locali, oltre ai membri del Consiglio di partecipazione cittadina e controllo sociale. Il paese ci arriva in un contesto di arresti sistematici dei leader dell'opposizione. L'ultimo e più eclatante è del 22 ottobre, quando la polizia ha arrestato all'alba Luisa González, candidata presidenziale della Revolución Ciudadana nel 2023 e nel 2025, sconfitta entrambe le volte da Daniel Noboa. González è la principale figura dell'opposizione di centrosinistra. La Procura la accusa di riciclaggio per presunti finanziamenti irregolari arrivati dal Venezuela per la campagna del 2023. Il partito di González parla di persecuzione giudiziaria, il governo di lotta alla corruzione. Il caso non è isolato. Per la stessa inchiesta, il 6 marzo il Tribunale elettorale ha sospeso per nove mesi la Revolución Ciudadana, seconda forza politica del paese e partito dell'ex presidente Rafael Correa (2007-2017). Il partito non potrà quindi presentare liste proprie alle amministrative, e i suoi candidati sono costretti a correre sotto altre sigle. A Guayaquil ed Esmeraldas, due roccaforti storiche del *correismo*, il movimento ha rinunciato a presentarsi. Il sindaco di Guayaquil, Aquiles Álvarez, eletto nel 2023 con la Revolución Ciudadana, è in carcere dal 10 febbraio. È accusato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e alla frode fiscale, ed è il primo sindaco della città arrestato durante il mandato. Tra gennaio e ottobre sono stati arrestati sei sindaci, tra cui quelli di Esmeraldas e Machala, tutti per presunti reati finanziari.

Anche lo scenario elettorale è insolito. Le amministrative, inizialmente previste per il 2027, sono state anticipate, con una campagna ufficiale di appena due settimane. Noboa arriva al voto dopo la sconfitta del referendum del novembre 2025, quando gli elettori bocciarono tutte le sue proposte, comprese le basi militari straniere e l'assemblea costituente.

La sicurezza, promessa centrale del presidente, resta emergenza irrisolta. Il 2025 è stato l'anno più violento della storia del paese, con 9.284 omicidi. Nei primi nove mesi del 2026 il calo è stato appena dell'8%, e tra giugno e luglio i numeri sono tornati sopra quelli dell'anno precedente. Il paese viaggia verso un tasso tra 45 e 50 omicidi ogni 100.000 abitanti, tra i più alti dell'America Latina.

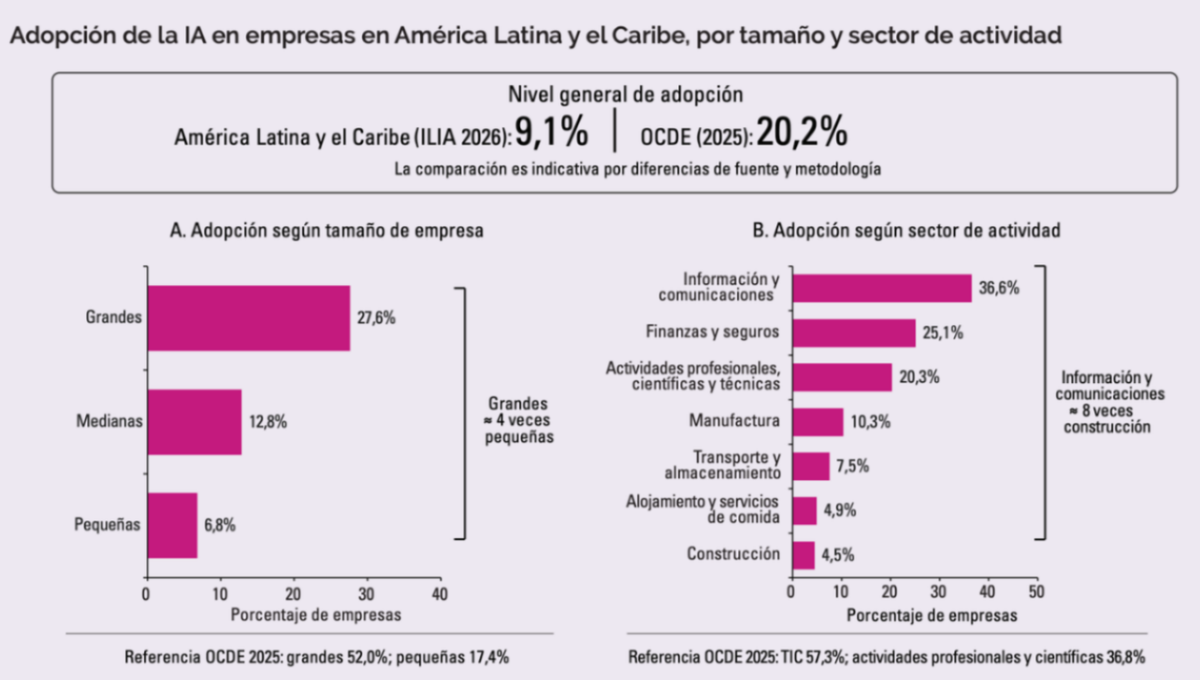
Anche sul fronte economico i risultati restano modesti. La Banca centrale prevede una crescita del 2,7% per il 2026, l'inflazione è sotto controllo, ma il paese esce da una contrazione del 2% nel 2024 e tra il 2017 e il 2024 è cresciuto in media dell'1,7% annuo, appena sopra l'aumento della popolazione. Solo poco più di un lavoratore su tre ha un impiego adeguato. Non è possibile verificare l'evoluzione più recente: da maggio l'istituto di statistica non pubblica i dati su occupazione e povertà, e ne ha rinviato la diffusione a dopo il voto.

Economia

America Latina nella periferia dell'IA

Cile, Brasile e Uruguay guidano l'adozione dell'intelligenza artificiale in America Latina, ma la regione nel suo insieme resta indietro, soprattutto tra le imprese. È il quadro dell'Indice Latinoamericano di Intelligenza Artificiale 2026, presentato il 20 ottobre dalla CEPAL, che valuta venti paesi su infrastrutture, ricerca, adozione e governance.

Il Cile è primo, seguito da Brasile e Uruguay. Colombia, Costa Rica e Argentina guidano il gruppo intermedio. Ultimo il Venezuela. Le capacità sono concentrate. Il Brasile detiene l'87,7% dei processori per l'intelligenza artificiale (GPU) e il 92% della capacità di calcolo della regione, mentre i paesi extraregionali di riferimento ne hanno in media 29 volte di più per milione di abitanti. La spesa in ricerca e sviluppo è in media dello 0,31% del PIL.



Adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese della regione, per dimensione e settore di attività (% di imprese). In media la usa il 9,1% delle aziende della regione, contro il 20,2% nei paesi OCSE. Fonte: CEPAL

Il dato più rilevante riguarda le imprese. Solo il 9,1% delle aziende latinoamericane usa l'IA, contro il 20,2% dei paesi OCSE. Il divario cresce al diminuire della dimensione aziendale. L'IA è entrata nei processi produttivi del 27,6% delle grandi imprese, del 12,8% delle medie e del 6,8% delle piccole, contro il 66%, 41% e 24% dei paesi di confronto. Le piccole imprese, che sono la gran parte del tessuto produttivo, restano così le più escluse. C'è poi un divario settoriale. L'adozione raggiunge il 36,6% nell'informazione e comunicazione, ma scende al 10,3% nella manifattura e al 4,5% nelle costruzioni. Intanto l'IA si diffonde più rapidamente tra le persone che nelle aziende, visto che il 16,1% della popolazione tra 15 e 64 anni usa strumenti di IA generativa. Senza dati, competenze e capacità organizzative, avverte la CEPAL, l'uso individuale non si traduce in aumenti di produttività.

Anche in questo campo l'America Latina è periferica, e adotta tecnologie sviluppate altrove. I modelli usati nella regione sono statunitensi o cinesi. Meno di dieci organizzazioni al mondo sono in grado di sviluppare modelli di frontiera, tre fornitori statunitensi controllano circa il 68% del mercato globale del cloud e la regione riceve tra l'1,1% e l'1,5% degli investimenti mondiali in IA. Esiste un progetto pilota per sviluppare un modello di IA latinoamericano, LatamGPT. È un modello da 70 miliardi di parametri, addestrato in spagnolo e portoghese su dati di venti paesi, con un costo di calcolo di circa due milioni di dollari. Non è però un modello sviluppato da zero, ma un adattamento di Llama 3.1, il modello aperto della statunitense Meta. Lo stesso rapporto riconosce che è lontano dallo stato dell'arte e ha ancora

scarse capacità di ragionamento. La seconda versione sarà addestrata congiuntamente da Brasile e Cile.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- Europa e America Latina. Accordo EU-MERCOSUR, de-globalizzazione e sistemi giuridici, registrazione video del convegno svoltosi presso il CNEL, lo scorso 30 ottobre

Pubblicazioni

- Informe sobre Democracia y Desarrollo del Programa en America latina y el Caribe presentato da Michelle Muschett (Programa De Las Naciones Unidas Para El Desarrollo) al CeSPI lo scorso 30 ottobre
- L'America Latina all'epoca delle estreme destre e della dottrina "Donroe": una svolta geopolitica?, Nuovi contributi pubblicati nel Forum CeSPI

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di ENEL S.p.A

Email inviata con TeamSystem | mailup

Cancella iscrizione | **Invia a un amico**

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630